Battaglia Comunista

N. 01-02 – gen./feb. 2025 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

I neri avvoltoi dell'imperialismo sulla carcassa della Siria

Come già detto i rapaci avvoltoi israeliani, "grazie" all'infame attacco del 7 ottobre, di cui erano perfettamente a conoscenza, hanno potuto mettere in atto il loro piano che giaceva sulla carta sin dal 2009. L'obiettivo di Netanyahu è sempre stato quello di impedire in tutti i modi che il progetto dei "due popoli e due stati" prendesse corpo nelle strategie di una parte della geopolitica internazionale. Risale infatti a quella data la tattica di sostenere con finanziamenti ed armi la neonata Hamas (1987) per staccarla dalla ANP di Arafat prima e di Abu Mazen poi, per il semplice motivo che, in quegli anni, la ANP era l'avversario più temibile e accreditato sul terreno della rivendicazione nazionalistica di uno stato palestinese. Le vicende successive hanno rovesciato i rapporti di forza tra le due formazioni politiche palestinesi, così come hanno modificato la strategia di Israele. Il 7 ottobre non solo ha consentito a Tel Aviv di distruggere Hamas, di uccidere i suoi capi, uno dopo l'altro, ma di creare anche le condizioni per ridefinire i rapporti di forza in tutto il Medio Oriente. L'esercito israeliano dopo aver completamente raso al suolo Gaza



Foto di Mahmoud Sulaiman su Unsplash

city, tutte le città della Striscia, si è rivolto contro gli Hezbollah libanesi sino ad arrivare a bombardare Beirut, la valle della Bekaa, i nuclei jihadisti in Iraq, senza dimenticare di inviare nugoli di missili verso l'odiato nemico iraniano che si è limitato a mimare una flebile risposta.

Fatto questo, ovvero annientati i nemici "vicini di casa" e immobilizzata Teheran, Netanyahu si è rivolto al "giardino" del vicino siriano che, come è notorio, è sempre più verde. Dopo aver consolidato il possesso e la relativa permanenza nello strategico Golan (conquistato nel "67"), è andato oltre impossessandosi di una fascia di "sicurezza" tra Libano e Siria da cui controlla la città di Damasco. Non contento ha mosso l'esercito israeliano occupando il versante siriano del monte Hermon, altro punto strategico a non più di 60 chilometri da Damasco, chiudendo in una morsa la capitale siriana e controllando contemporaneamente le eventuali future mosse di Siria e Libano.

► Segue a pag. 2

La sovranista: "americana sugnu"

È del tutto inutile la movimentazione dei radar e dei satelliti di mister Musk, anzi, proprio per questo, la manovra è infatti diventata un oggetto misterioso. Nella fattispecie essa è molto simile alla "spregiudicatezza, all'inganno e all'intrallazzo". Almeno così ci informa la Treccani quando parla dei vari significati di manovra. Ma queste sono le solite impronte digitali che caratterizzano la peggio borghesia che per il momento sta vincendo la gara elettorale con la mejo borghesia, al di qua e al di là dell'atlantico. E che sia questo, un aldilà che incenerisca entrambe e vi cancelli dalla faccia della terra. Ma ancora, tanto per capirci, quando parliamo di inganno e intrallazzo non lo facciamo solo per denunciare i pagliacci mascalzoni alla guida della vaporiera Italia, ma soprattutto per smascherare i loro disegni tutti tesi a nascondere le ulteriori manovre di lacrime e sangue contro i proletari. È evidente che i manovratori hanno tutto l'interesse ad intorbidire le acque, perché meno si capisce più si colpisce, da una parte, e, dall'altra, più si favorisce. I colpiti e i favoriti sono storicamente le due classi opposte della società capitalista. Pertanto, ogni fruscio di foglie è il benvenuto, se la disinformazione può operare nel porto delle nebbie e girare pagina per parlare d'altro. La questione di Cecilia Sala è cascata proprio a fagiolo. Neanche un regista avrebbe potuto far meglio. Cinegiornali -Luce-, radio, televisione e social a reti unificate hanno immediatamente dirottato le antenne verso la notizia del secolo: salvare la vita della giornalista "Italiana", che, certamente, anche un suo solo dito vale molto di più di qualsiasi vita delle decine e decine di giornalisti (oltre 200), fatti fuori dal campione della democrazia Netanyahu. Il Presidente del consiglio, eroina dell'universo, pardon eroe, al maschile, pur femmina, mah... con gli attributi, ha salvato la giornalista.

► Segue a pag. 4

ALL'INTERNO E SU LEFTCOM.ORG

La presa di Damasco

Ci stanno preparando al peggio

Continua l'attacco alla classe lavoratrice



I neri avvoltoi...

continua dalla prima

Per “finire” c’è stata una penetrazione in altre località siriane a seguito di una serie di raid dell’aviazione israeliana su presunti siti militari, sistemi radar, depositi di armi e su navi della Marina siriana. Il tutto mentre Egitto, Qatar e Arabia Saudita si sono mossi denunciando Israele di sfruttare al massimo la debolezza e la confusione presenti in Siria dopo la caduta del regime di Assad arraffando l’arraffabile, e di violare ancora una volta il diritto internazionale. Nel frattempo, non vanno dimenticati i persistenti bombardamenti sulla popolazione di Gaza e le profonde e violente intrusioni in Cisgiordania dei coloni e dell’esercito di Tel Aviv con l’unico scopo di terrorizzare e di scacciare dalle proprie case e dai propri territori la popolazione civile.

Gli Usa che sono stati al contempo artefici e complici di questo programma a fianco di Israele nella prospettiva di indebolire l’Iran e il suo programma nucleare, di mettere in difficoltà la Russia cercando di togliere le sue basi navali nei porti siriani di Tartus e Latakia, hanno consentito ad Israele, pur fingendo di “borbottare” sugli eccessi (per salvare la faccia), di arrivare sino in fondo al suo programma contro tutti e tutto. Contro la popolazione palestinese e siriana, contro la Corte Penale Internazionale, contro l’Unifil, contro l’Unwra e contro qualsiasi ostacolo interno o internazionale, fisico o giuridico che si presentasse sul suo programmato cammino. E quando c’è stata la necessità gli Usa hanno anche usato il diritto di veto all’interno del Consiglio di Sicurezza dell’ONU per evitare una risoluzione di condanna ad Israele per crimini contro l’umanità.

L’imperialismo americano non si è limitato a questo. Ha messo in ginocchio le mire russe sul Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale, ha di fatto contribuito pesantemente con aiuti finanziari, e soprattutto militari a Tel Aviv, di indebolire anche l’Iran, ovvero i due terzi del fronte imperialistico avversario avendo così l’opportunità di concentrarsi, per il futuro, sul terzo rimasto, la Cina e le sue ambizioni imperialistiche nell’Indo pacifico e non solo. Nel frattempo, si è anche espresso in termini bellici diretti bombardando bersagli militari in Siria con la scusa che fossero nelle mani dell’Isis, ha risposto con lancio di razzi alle provocazioni degli Houti dello Yemen del nord come unico garante occidentale per il controllo del Bab el Mandeb. Infine, ha operato militarmente nel sud della Siria, quasi ai confini con la Giordania per difendere una sua postazione militare (900 militari) vicina a pozzi petroliferi di interesse energetico oltre che strategico. In una facile quanto veritiera sintesi il governo Biden è riuscito a liberarsi di Assad, ad indebolire il fronte russo-cinese, ad immobilizzare la repubblica degli ayatollah. In altri termini, grazie al suo sostegno all’alleato israeliano ha creato le basi per ridisegnare i rapporti di forza in Medio Oriente, nel bacino del Mediterraneo, così come, armando e finanziando l’Ucraina sta indebolendo la Russia. Oltretutto facendo pagare il peso della guerra nell’est dell’Europa all’Europa stessa in termini di aumento delle spese militari, in termini energetici, sottraendo tutta l’Ue alle forniture di gas e petrolio russe, in termini commerciali imponendo il divieto di trattare con Mosca su qualsiasi scambio di forniture di merci industriali o agricole, nonché di inibire qualsiasi transazione finanziaria.

L’imperialismo turco dopo la caduta di Damaso e il relativo crollo del regime di Assad si è immediatamente reso operativo per superare i confini siriani a nord est e nord ovest, nelle zone di Afrin, Tal Abyad e Ras as Alin in una sorta di penetrazione preventiva del vasto territorio nelle mani delle forze democratiche curdo-siriane (SDF) che tanto si erano date da fare per eliminare il despota di Damasco. Per Erdogan era imprescindibile produrre una mossa di quel tipo in previsione di annientare la presenza curda a sud dei suoi confini, con la solita scusa di terrorismo in quanto le forze dello SDF sarebbero state in stretto contatto con il PKK, eterno spauracchio curdo domestico di Ankara. Altra importante occasione per rimestare nelle

macerie di quello che per 70 anni è stato un ostacolo alle sue mire espansionistiche, mettere le mani anche sulle questioni negoziali del prossimo governo, presieduto in via transitoria, da Mohammed al Bashir, per continuare ad essere la potenza militare, l'hub energetico più importante del Mediterraneo.
In questa prospettiva nell'area di Manbij (territorio sotto l'influenza delle forze curdo-siriane, l'esercito Nazionale siriano, con la ingombrante gestione della Turchia, hanno raggiunto un accordo di cessate il fuoco, ufficialmente per difendere la popolazione locale. Nei fatti Erdogan ha ritenuto opportuno mettere le mani su questi accordi sia per controllare le forze curdo-siriane, sia per avvicinarsi alle coste mediterranee della Siria, agli strategici porti di Tartus e Latakia, in gestione russa ma in via di dismissione, controllando il vicino e strategico retroterra di cui Manbij è il capoluogo. Non da ultimo si è recato recentemente nel Corno d'Africa (Gibuti) per tentare di consolidare il suo ruolo anche nel cuore del Mar Rosso nonostante l'agguerrita presenza degli imperialismi euro asiatici.
Infine per i vincitori ci sarà il business della ricostruzione in tutti i teatri di guerra del Medio oriente. Dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania, dal Libano alla Siria. Ne saranno esclusi ovviamente gli imperialismi perdenti, l'Iran e la Russia. Per Mosca ci sarà il grave problema di dover rimpiazzare i porti siriani di Tartus e Latakia, anche se Mohamed Al Jolani, in versione "democratica" ha espresso inizialmente la possibilità di trattare con Mosca della sua permanenza. Ipotesi di difficile praticabilità perché troverà la strenua avversione di Israele, degli Stati Uniti e della stessa Turchia che non vedono l'ora di cancellare la presenza russa dal Mediterraneo. Tant'è che Putin si è immediatamente attivato per correre ai ripari dirigendosi in Libia alla corte di Haftar nella speranza di ottenere ospitalità per la sua flotta militare.
L'attore imperialista cinese non si è presentato, almeno ufficialmente né sul palcoscenico europeo né su quello medio-orientale. Non ha lesinato le critiche alla devastante determinazione israeliana, ha ribadito l'alleanza con Mosca ma ha concentrato i suoi strali e le sue mosse militari contro gli Usa nel teatro dell'Indo-pacifico. Nel consueto discorso di Capodanno rivolto alla nazione, il presidente cinese Xi Jinping ha fermamente dichiarato che "nessuno può fermare" l'unificazione con Taiwan. Secondo Xi, usando una vecchia formula, "i cinesi su entrambe le sponde dello Stretto di Taiwan sono un'unica famiglia. Nessuno può recidere i nostri legami di sangue e nessuno può fermare la tendenza storica della riunificazione della madrepatria", lanciando il messaggio sui media statali. Per cui Xi non ha gradito che l'Amministrazione Biden, negli ultimi giorni del suo mandato, avesse approvato l'ennesimo rifornimento di materiale militare a Taipei per un ammontare di 571 milioni di dollari ai quali si sommano altri 295 stanziati dal Ministero della Difesa. In aggiunta, per il 2025 il budget del Pentano salirà a 895 miliardi di dollari nella previsione di un ulteriore aiuto a Taiwan. La risposta di Xi non poteva che essere dura e minacciosa: "Una mossa pericolosa che mina stabilità e pace nello Stretto" accusando gli Usa di "star giocando col fuoco"
Intanto si accumulano le navi cinesi che controllano lo stretto di Taiwan con la partecipazione di navi russe, e sulle due sponde del mar cinese si esibiscono come trofei i nuovi missili intercontinentali a testate nucleari (di fabbricazione cinese ed americana) come reciproca deterrenza, per il momento. (fonte ISPI). Ecco la ragione per la quale Pechino ha disertato i due teatri di guerra per concentrarsi su quello che più le preme e che gli stessi Usa temono come il vero e definitivo conflitto che dovrà determinare l'imperialismo vincitore.
Per tornare in MO. per centinaia di migliaia di diseredati, proletari, inermi civili non ci sarà nulla da spartire sia che appartengono ad un fronte della guerra o al suo opposto. Per loro continuerà ad esserci morte, fame e miseria come l'imperialismo mondiale impone a difesa dei suoi irrinunciabili interessi. Se andrà bene saranno gli schiavi salariati della ricostruzione a condizioni di vita basse se non infime.
Purtroppo, questo sistema infame voluto da pochi, le classi dominanti, sopportato da molti, proletari e diseredati, combattuto da pochi, deve essere eliminato. Ci rivolgiamo a qui pochi che oggi resistono alla barbarie del sistema, che si oppongono al capitalismo e alle sue guerre, affinché diventino tanti e annullino i tragici privilegi di pochi. Invertendo l'ordine dei fattori il risultato cambierebbe.

15/12/24 FD

La presa di Damasco

Come era prevedibile dopo Iblid, Hama e Homs anche Damasco è caduta nelle mani delle forze jihadiste. Il regime di Bashar el Assad si è squagliato come (a suo tempo) quello iracheno di fronte all'avanzata dell'Isis e il presidente si è dato alla fuga sulla via di Mosca lasciando il suo popolo in balia dei "tagliagole" armati, finanziati e politicamente sostenuti da Usa, Turchia e Israele per tutte le ragioni che abbiamo precedentemente espresso. La vittoria jihadista, voluta e guidata dai suddetti imperialismi sta mettendo in seria difficoltà la Russia e l'Iran sino a ieri alleati e sponsor del regime di Assad. Ora Putin se vuole mantenere la presenza navale nei porti siriani di Latakia e Tartus, fondamentali per la sua presenza ne Mediterraneo dovrà vedersela, oltre che con il nuovo governo transitorio di Mohammed al Bashir, con Washington e Tel Aviv e la Turchia che, presumibilmente, gli renderanno cara la vita se non impossibile. L'Iran ha perso tutti i suoi tentacoli (Hamas, Hezbollah, le forze sciite in Iraq) e dovrà ridimensionare la prospettiva di giocare un ruolo determinante in Medio Oriente. Situazione che avvantaggia tutti gli attori interni ed esterni dell'area anche in chiave, non dimentichiamolo, anticinese che resta per gli Usa il vero e principale nemico. Il più recente esempio e dato da una fornitura di 38 carri armati M1A12 Abrams a Taiwan ai fini di una modernizzazione delle difese militari nella prospettiva di un attacco da parte di Pechino. Questa sarebbe solo una prima fornitura che prevede altri 108 carri per un ammontare economico pari a 1,2 miliardi di dollari. I primi contingenti di carri armati sono già presenti nel territorio dell'isola presso una base di addestramento americana nei pressi di Hsinchu nelle vicinanze della capitale Taipei. Le vicende siriane che daranno un duro colpo alla Russia, sia nel Mediterraneo che in Europa, nella guerra contro l'Ucraina, e all'Iran degli Ayatollah che dovrà pesantemente ridimensionare il suo ruolo di imperialismo d'area, sono di fatto un allarme per Pechino. Per una prima conclusione possiamo dire che nello scontro tra i due agglomerati imperialistici si ha che quello occidentale (Usa, Israele, UE) sta conducendo le danze mentre quello orientale (Russia, Iran, Cina) per il momento segna il passo.
Nella stessa prima conclusione dobbiamo anche drammaticamente ripetere che il capitalismo mondiale è sempre più crisi, sempre più teatri di guerre si aprono e sempre più brutali barbarie si compiono. Per gli oppressi di tutto il mondo che rischiano di essere coinvolti sempre di più in questa mortale spirale, un solo slogan può valere: "guerra alla guerra, per un mondo più umano dove gli ultimi non saranno i primi ma come tutti gli altri e mai più carne da macello per gli ignobili interessi degli imperialismi".

FD

08/12/24

La sovranista...

continua dalla prima



Mai azione fu più eroica: una leccatura ai padroni americani, da Biden e Trump, che non ha eguali fin dalla spedizione dei mille. Quindi i tromboni da destra a sinistra al centro, si sono spellati le mani per applaudire la serva del re che chiede il permesso al padrone Usa di poter mandare a casa Abedini, l'ingegnere iraniano, per riportare in Patria la reporter. Missione compiuta. Missione compiuta anche per la manovra. Ma qui è bene parlarne sottovoce. Basta solo bisbigliare. La festa non passa ma lo santo è sempre gabbato, anche perché Cristo ha cambiato fermata: da Eboli a Roma; per la precisione nei confini del parlamento, il massimo rappresentante degli interessi borghesi. Azione improba per il ministro del Mef Giancarlo Giorgetti, the best, il "più migliore ministro delle finanze" dell'anno secondo il Financial Times. Questo premio viene dato di solito ai ministri dell'economia e finanze che si sono distinti nel promuovere la crescita economica (Sic!!!), 0,5%, e nel mantenere la stabilità finanziaria; il riconoscimento, in questo caso, al miglior killer delle masse più diseredate. Anche perché non era facile partire da almeno meno 12 in su. E sì, perché prima di ogni considerazione sulla manovra, bisogna sempre partire dal famigerato patto di stabilità che obbliga l'Italia ad un rientro sia del deficit che del debito; tutto ciò dovrà avvenire nei prossimi quattro o sette anni. Quel 12 (o 13, dipende dai mal di panza degli usurai) di poc'anzi, sono purtroppo i miliardi che l'Italia (ovvero il solito pantalone), deve tagliare ogni anno dalle manovre di questo e dei prossimi anni; come se finora i bilanci statali si distinguessero per la distribuzione di tartufi al popolo affamato. Le manovre sono solo aggiustamento dei conti della società a delinquere borghese e non si è mai visto, nella distribuzione del bottino, che a ciò partecipasse anche il derubato: il proletariato, Costretto a sputare ogni giorno il sangue del plusvalore, attraverso lo sfruttamento della forza-lavoro. E frattanto la Banca d'Italia ci informa di un altro record sfavillante, oltre a quello, dopato, sulla occupazione, raggiunto dal governo Meloni: il debito pubblico ha sfondato per la prima volta i 3.000 miliardi. Per l'esattezza 3005,2. Ma Bankitalia ci invita a stare tranquilli, ci mancava solo che dicesse di avviare grandi parate e balli, insomma: ricchi premi e cotillon. Non è che ci freghi molto di questo debito, ma questo maledetto accidente, se è ossigeno per il capitale è veleno per gli sfruttati in ogni angolo del mondo. Tornando alla Banca Centrale, non si può non sottolineare il suo commento che, in tempi di forte uso delle lingue leccanti, è alquanto edulcorato nei confronti del governo: «Nel valutare lo stato di salute delle finanze pubbliche di un Paese non conta tanto il debito pubblico in termini nominali, quanto il suo andamento in relazione alla capacità del Paese di fare fronte ad esso» ossia il suo rapporto con il Pil. E nel triennio post-pandemico 2021-23, se «il debito nominale italiano è aumentato di quasi 292 miliardi, in rapporto al pil è sceso di oltre 19 punti percentuali», riporta Banca d'Italia, toccando quota 136,8% »1. Si può capire che non bisogna dispiacere il padrone e quindi è bene essere in sintonia con quanto dice il Ministro Giorgetti: «Quello che ci conforta - ha sottolineato il ministro all'Ansa - è che l'Italia è uno dei pochi Paesi che ha fatto tempestivamente un piano strutturale di rientro del debito...».2. Sentire tali minchiate, non è roba di tutti i giorni. Primo, il Bancone dei pegni fa un raffronto che non sta nemmeno coricato. Come si può prendere a riferimento il triennio 2021/23, escludendo il periodo pandemico che vide una crescita abnorme del debito a seguito di una fortissima recessione nel 2020 (meno 8,9% del Pil); e di un altrettanto forte rimbalzo dello stesso nel 2021, dell'8,3%; 3,7% nel 2022 e 0,7% nel 2023. Quanto dice Giorgetti poi, "...l'Italia è uno dei pochi paesi..." ecc., diciamo che, ad esser buoni, fa scompisciare. Che abbia imbandito una tavola di duri sacrifici e bastonate, questo è certo, ma è l'unica cosa sicura perché il resto, cioè l'aumento del Pil, che è l'unico elemento con il quale puoi fare qualche piano, batte la fiacca. La crescita balla intorno allo zero virgola (0,5% nel 2024 contro una previsione dell'1%) che in soldoni significano oltre 11 mld di euro. Le previsioni poi, per quel che valgono, non buttano al bello. Il Fondo monetario internazionale ha limato le previsioni di crescita per l'Italia: 0,7% (anziché 0,8%) per il 2025 e una leggera crescita, 0,9% per il 2026. Tutti numeri che, pur prendendoli con doppie pinze (lo stesso fondo, per dire, nel 2022, allo scoppio della guerra in Ucraina, aveva previsto un crollo del pil della Russia del 10% e mai previsione fu così sballata), certificano un tracciato piatto. Viste quindi le premesse le conseguenze non possono che essere scontate: ovvero una strada irta di chiodi per lavoratrici e lavoratori. Non faremo la solita lista della spesa, ci limiteremo a mettere a fuoco le cose più importanti e più devianti. La questione che ha maggiormente concentrato l'attenzione è il cosiddetto cuneo fiscale che, sommato alla riduzione dell'Irpef a tre aliquote, assorbono 17 dei 30 miliardi della manovra. Ecco, questo povero cuneo bistrattato per decenni da fior di economisti, non c'entra assolutamente niente. Le teorie di "eminenti" economisti sul cuneo fiscale datano addirittura dalla metà del 1800, per poi essere rilanciate intorno al 1960. Ora noi non vogliamo fare la storia di questa teoria cuneiforme che ha messo in campo tutti questi cervelli, semplicemente per dire che le retribuzioni, che noi preferiamo chiamare salari, sono gravate da troppe imposte, contributi previdenziali ecc. Quindi in ultima analisi dalla differenza tra il salario lordo e quello netto. Semplificando ancora, tutto il problema si riduce alla divisione tra salario e profitto, perché possiamo fare tutti i panegirici di questo mondo e possiamo studiare mille forme di salario, ma il problema che sta al fondamento di tutto è che esso deve stare al suo posto, cioè non può, almeno per quanto lo riguarda, mai mettere in discussione il plusvalore e quindi il profitto. I due termini sono antitetici, e lo sono vieppiù nei momenti di crisi del capitale. La caduta del saggio di profitto che tormenta la borghesia ha, come unico elemento di manovra, la forza-lavoro (tralasciamo, per ovvie ragioni, la composizione organica del capitale), unico fattore

dal quale, appunto, si estrae il plusvalore e quindi il profitto. Perché più aumenta il tempo di lavoro non pagato, o, se preferite, più aumenta lo sfruttamento della forza-lavoro, maggiore sarà il profitto dei padroni. L'intervento sul cuneo e in parte sulle aliquote Irpef, è una colossale truffa che viene spacciata per un aumento in busta paga dai farabutti della attuale maggioranza, ma anche da quel branco che appoggiava il divin Draghi, che per primo introdusse un aggiustamento del cuneo. E qui bisogna fare due conti. L'intervento riguarda soprattutto la riduzione dei contributi previdenziali con cui si finanziano le future pensioni e l'Irap, una tassa a carico delle società di capitali con cui si finanzia la la sanità regionale. Ora siccome l'Inps viaggia in acque burrascose bisogna porsi la domanda di chi finanzierà la stessa, 13/14 Mld per il 2025 e per gli anni a venire. La risposta non sembra difficile: lo Stato, e chi finanzia lo Stato? Beh, se i rebus fossero questi sarebbero tutti risolti. La solita classe operaia, ovvero il solito pantalone. Conclusione, il misero aumento col taglio del cuneo viene pagato dagli stessi lavoratori con pesante riduzione del welfare. Esso non è altro che un'operazione di dare e avere, con una mano danno e con l'altra prendono, ma... con gli interessi: taglio feroce ai ministeri, alle regioni ed enti locali e alla sanità; inoltre, si alleggeriscono le imprese del fardello di dover aumentare le buste paga, tanto ci pensa lo Stato, cioè il proletariato stesso, a cui verranno girate le cambiali da pagare. E, come se non bastasse, ci sono anche gli interessi determinati dal Fiscal drag, drenaggio fiscale, che colpisce i lavoratori dipendenti e pensionati. Sono esclusi, tanto per cambiare, i lavoratori autonomi che applicano la flat tax, cioè una tassa fissa. Tale fenomeno si manifesta nei sistemi d'imposta progressivi, e al comparire dell'inflazione. Infatti, con l'inflazione diminuisce il valore del reddito, si riduce il potere d'acquisto e non si possono più acquistare gli stessi prodotti che si compravano precedentemente. Contemporaneamente esce fuori dal cilindro non il classico coniglio, ma quello che negli anni 1970/80 si chiamava "drago fiscale", nel senso che si mangiava una parte dei salari dovuti all'inflazione. Questo accade quando gli scaglioni delle imposte non vengono indicizzati e i prelievi fiscali continuano ad essere identici come se non vi fosse l'inflazione. Quindi sia nel caso di passaggio ad uno scaglione successivo, ma anche non verificandosi questa eventualità, se l'imposta non si riduce in proporzione della stessa percentuale dell'aumento dell'inflazione, si verifica una vera e propria rapina.3 «Secondo le nostre stime, lo stato ha incassato gettito derivante da fiscal drag per circa 14 miliardi, di cui 9 da contribuenti con lavoro dipendente prevalente e 3,9 miliardi dai pensionati».4 Per il 2023/24 una simulazione prevede un ulteriore entrata "da Fiscal drag" di circa 49 Mld di euro. Il tutto, avendo esso un effetto trascinatore, continuerà per gli anni a venire. Bel colpo Meloni e Giorgetti! Altro che soldi in tasca ai lavoratori. Nelle tasche invece, ci mettete solo le mani, ma per svuotarle. Continueremo ad analizzare tutti gli altri aspetti della manovra sul nostro sito, essendo lo spazio del giornale non sufficiente per analizzare tutta la porcata dei soliti noti. Dalla sanità, ormai ridotta a uno sfascio, argomento che abbiamo in parte già analizzato nell'ultimo numero di Prometeo; all'istruzione; agli interventi nel mondo del lavoro (?); fino alle spese militari e, ancora, i soldi buttati dalla finestra per finanziare quell'obbrobrio pericoloso del ponte di Messina: sovrintendente ai lavori un certo Salvini. Si salvi-ni chi può. C'era un giorno un certo Mario; no, non è una favola, esiste ancora, prima giocava con le banconote, adesso fa il suggeritore per l'UE, gli piacciono i carri armati, le bombe e le guerre. Lavora con una certa Ursula von der Leyen Andress, Agente 007- licenza di uccidere. Ebbene l'omino del "Whatever it takes", si è messo in testa che l'Europa si deve armare fino ai denti "ad ogni costo", lasciando entusiasta Ursula che finalmente potrà riabbracciare il suo 007. Purtroppo, questi "dottor Stranamore" fanno sul serio. L'aumento delle spese militari si stanno mangiando una buona fetta del Welfare. Il proletariato non può più stare a guardare i capitalisti, i borghesi mentre distruggono il mondo: guerre e cambiamento climatico e centinaia di milioni di diseredati ridotti alla fame. Noi ci batteremo sempre affinché un giorno i disperati, i poveri, i proletari che ogni giorno sputano sangue per tenere grasso il vitello del profitto dei padroni, questi schiavi delle vostre moderne baionette, vi facciano saltare dalle vostre comode poltrone. Whatever it takes. Ad ogni costo!

T

1 milanofinanza.it
2 ilsole24ore.com
3Vedere M Gabanelli corriere.it
4 lavoce.info

Ci stanno preparando al peggio

Il generale Masiello, capo di stato maggiore dell'esercito italiano, ci fa sapere che, visto che la priorità è la corsa ad armarsi in vista di un escalation militare su scala globale, ci dobbiamo scordare l'economia così come è intesa in tempi di pace. Per rendere il concetto, fa anche l'esempio del suo nipotino: anche a lui come nonno piacerebbe che gli fossero garantite cure sanitarie, dovute a lui come a tutti i bambini, ma... Ma (aggiungiamo noi), se il primo posto spetta alla Santa Madre Italia Patria Nostra, sviluppando fino alle estreme conseguenze la logica del discorso, per quanto lo riguarda, il nipotino potrebbe anche morire di poliomielite (fermi tutti, per quella c'è il vaccino, era solo un esempio. Tra l'altro i soldi per quel vaccino sono stati potenzialmente sottratti alle spese militari). Così, per dire. Il "nostro" generale usa termini come "salto culturale", come a dire che questa della guerra e dei sacrifici che i proletari devono immolare sul suo altare è un'ottica nella quale tutti prima o poi bisognerà che ci caliamo. L'altro termine che questi signori usano per pararsi il culo è "approccio ideologico". Quando si parla di solito di temi che rappresentano dei tabù che gli esponenti della classe dominante vorrebbero sfatare (abbiamo dei ribelli al potere e non lo sapevamo), loro stessi dicono sempre che non si deve avere un approccio ideologico al problema. Ad esempio, se vogliono difendere un'opera pubblica inutile come il ponte di Messina o vogliono difendere la produzione di energie da combustibili fossili per non mettere in discussione gli interessi delle compagnie petrolifere, chi non è d'accordo con loro ha torto, perché avrebbe un approccio ideologico al problema. Che tradotto dal "melonese" (ma non solo) si dice: è un comunista di merda. Ci stanno preparando, se qualcuno non l'avesse capito. Sanno anche loro che nessuno li può fermare, nemmeno la diplomazia da loro stessi istituita per lavarsi le coscienze, e oggi, di sicuro non la lotta di classe, che c'è sempre eh, alla faccia di chi sostiene il contrario, ma il problema è che la sta vincendo il capitale contro il lavoro, anche perché quest'ultimo, per svariate ragioni, è scarsamente reattivo alle legnate della borghesia. Però su una cosa, parole sue, ha ragione. Scordatevi gli apericena. Sarebbe bello davvero, ma non nel senso che intende lui: noi , se mai, vorremmo vederli svuotarsi per riempire le assemblee, le piazze e le strade di lotta. Ci stanno preparando, al peggio.

La Vespa rossa

PS In ogni caso, auguriamo vita lunga e felice al nipotino, che da grande potrebbe anche pensarla diversamente dal nonno, e anche questo è un augurio sentito.

Continua come e più di prima l'attacco alla classe lavoratrice, a cominciare dal salario.

Nel momento in cui stendiamo queste note, la prima ministra sembra mietere un successo dopo l'altro. Ha dato – si dice – un contributo fondamentale per strappare la giornalista Sala dalle grinfie del regime fascio-islamista di Teheran, non senza, però essere andata a chiedere umilmente il permesso allo "zio d'America" Trump e buoni uffici al suo megalomane sponsor, Musk. A dire il vero, il nazi-megalomane in questione, proprio gratis non l'avrebbe fatto, visto che il governo sovranista starebbe per consegnare, chiavi in mano, l'intero apparato di sicurezza nazionale, compreso quello militare, alla sua rete satellitare Starlink, per la modica cifra di 1,5 miliardi di euro. Chiacchiere di malelingue? Vedremo.

Ma per tornare ai trionfi (?) della capa del governo, se si toglie lo strato di vernice luccicante con cui sono presentati, è facile vedere che tali non sono, almeno per chi vive di salario o vorrebbe vivere di salario – come dio capitale comanda – se riuscisse a percepirlo e se, qualora lo percepisse, fosse sufficiente a campare un mese dopo l'altro.
I "fondamentali" economici, come si usa dire oggi, raccontano ben altro, anche se, a scusante della nipotina politica del Duce, bisogna dire che lo stato depresso dell'economia italiana non si può addebitare solo alle scelte politiche de suo governo né a quelli che l'hanno preceduta, perché rappresenta perfettamente il quadro della crisi del processo di accumulazione a scala mondiale che, con alti e bassi, attanaglia il sistema capitalistico da cinque decenni.

Il ceto politico borghese che si alterna alla guida degli stati cerca di amministrare le contraddizioni insanabili del capitale, senza riuscirci, perché sono appunto insanabili e, regolarmente, scarica i costi della crisi sulla classe lavoratrice. Il peggioramento delle sue condizioni di lavoro, e quindi di vita, sono un fatto incontestabile, registrato più o meno esplicitamente dalle analisi elaborate nei vari "uffici studi" delle istituzioni borghesi e persino di quelli direttamente padronali. A queste analisi si affiancano le rilevazioni di stampo sindacale, che certificano gli stessi risultati, ma con l'aggravante, per chi si dice difensore degli interessi economici proletari, di spargere a piene mani illusioni riformiste sulla natura del capitale e del suo Stato.

In breve, invece di considerarlo un organismo a difesa esclusiva del capitalismo, viene presentato come un'entità al di sopra delle parti volta al bene comune, potenzialmente in grado, dunque, di armonizzare interessi per natura opposti: quelli del capitale e del lavoro salariato.

Un esempio di questa impostazione è il rapporto a cura della FIOM uscito a dicembre '24, intitolato "*Metalmeccanici 2024. La transizione tra sviluppo e crisi: lavoro, salari e profitti"*. Tale studio, facilmente reperibile in rete, è senza dubbio interessante per i dati che riporta, anche se in sé non rappresentano una novità e confermano le difficoltà crescenti a cui deve far fronte la classe operaia (intesa in senso lato), in questo caso del settore metalmeccanico, a loro volta conseguenza dei problemi che mordono l'economia in generale. A prima vista, parlare di problemi per i padroni, gestori e beneficiari del processo economico, può sembrare una sparata dei soliti catastrofisti, cioè di noi comunisti, e probabilmente gran parte del mondo riformista di ogni parrocchia, si accoderebbe a questo giudizio, visto che considera la questione salariale – chiamiamola così, per sintetizzare – solo un problema di rapporti di forza e di volontà politica. Che i rapporti di forza contino, è una banalità, così come che in tali rapporti la volontà politica possa giocare un ruolo tutt'altro che secondario, ma sulla base di condizioni economiche che condizionano fortemente tanto i rapporti di forza, quanto la volontà politica. Per non dire, poi, della prospettiva da cui è orientata la volontà in questione: se da quella della convivenza con un capitalismo ritenuto addomesticabile e migliorabile o, al contrario, da una che ritiene il sistema sostanzialmente irriformabile – soprattutto nelle epoche di crisi strutturale – e per questo meritevole di essere eliminato dall'orizzonte dell'umanità e di ogni essere vivente, di cui sempre di più è assassino.

Vediamo dunque cosa dice il rapporto della FIOM, relativo agli anni 2019-2023: «*A fronte di un incremento del 33,47% del valore della produzione,* ***gli utili netti sono aumentati del 91,56%*** *(rispetto al 2019 sono quindi quasi raddoppiati), mentre i costi del personale hanno registrato una crescita soltanto del 19,48. Tanto per essere chiari: nel 2023 le imprese metalmeccaniche hanno realizzato oltre 30 miliardi di euro di utili*». E prosegue su investimenti e profitti. Nel 2023 «*i primi rappresentavano il 34,95%, in progressiva diminuzione dal 2019 […] La quota di valore aggiunto che va ai lavoratori è diminuita tra il 2019 e il 2023di 7,34 punti percentuali, mentre* ***la quota dei profitti (Ebtida) è aumentata di 7,63 punti percentuali*** *[inoltre] il valore aggiunto per ora lavorata in Italia è superiore alla media UE (nella metallurgia, ad esempio, è del 70,83% contro il 35,33) […] il costo del lavoro è più basso della media UE […] Se poi calcoliamo l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto [nella metallurgia come esempio] in Italia è del 43,70% contro una media UE del 58,75*»1.

I numeri presenti nella lunga citazione confermano, come si diceva, un dato ampiamente noto, cioè che i salari cadono da anni, anzi, aggiungiamo noi, da decenni, e che c'è un trasferimento di ricchezza dal lavoro salariato al capitale, come per altro riconoscono anche ricerche pubblicate su organi di stampa di parte padronale.
Ma allora, dove stanno i problemi per i detentori del capitale, che continuano a macinare profitti? Nel fatto che nonostante il buon andamento dei profitti, realizzati grazie alla compressione del salario e all'intensificazione dello sforzo lavorativo in ogni sua forma – leggi sfruttamento – questa massa di denaro solo in minima parte viene reinvestita nell'attività produttiva: la gran parte viene indirizzata alla spartizione dei dividendi e alla speculazione finanziaria. Questo però significa immettere poco ossigeno nel processo di accumulazione reale e tenere a livelli forzatamente bassi, se non molto bassi, la "crescita" economica, quando c'è.

La scarsa propensione all'investimento, diciamo così, da parte degli agenti del capitale (il padronato) è rilevata da anni, non solo in Italia, ma in tutti i paesi cosiddetti avanzati (per limitarci ad essi) per un motivo ben preciso: i saggi di profitto attesi sono insufficienti per giustificare massicci e diffusi investimenti in macchinari, tecnologie ecc. Per questo si punta prioritariamente a tenere bassi e/o ad abbassare i salari, alla sottoccupazione (leggi precarietà), a tutto ciò che può comprimere quanto più è possibile il cosiddetto costo del lavoro, visto che i margini per ridurre i costi del capitale costante (macchine, materie prime, energia...) sono decisamente più ristretti, rispetto a quelli concessi dall'attacco al lavoro salariato. Soprattutto, va da sé, se questo non reagisce o reagisce debolmente, troppo debolmente, se i suoi presunti rappresentanti fanno tutto ciò che è in loro potere per trattenere la lotta di classe e deviarla sul binario morto (per la classe operaia) del rispetto delle compatibilità economiche del Paese, cioè del capitalismo, nazionale solo per i confini giuridici del territorio in cui agisce.

I profitti ci sono e addirittura crescono, ma l'attività manifatturiera è calata del 3,5%, il che fa il paio con la diminuzione della produzione industriale in corso da ventidue mesi,

trascinata in questa discesa anche e non da ultimo dalla crisi dell'industria tedesca (e francese) con cui l'industria italiana ha rapporti stretti. A parte, si fa per dire, il big stick, il grosso bastone usato dall'imperialismo a stelle e strisce contro "l'alleata-vassalla" borghesia europea (le sanzioni contro la Russia...) per mettere all'angolo un pericoloso concorrente, rimane il problema prima accennato che affligge non solo l'economia italiana, ma quella europea, americana e mondiale: un saggio di profitto troppo basso, dato dalla scarsa produttività dei "fattori", per usare il linguaggio borghese.

Per dirla in altro modo, visto che solo la forza lavoro aggiunge valore ai "fattori", essa – può sembrare un paradosso – non fornisce abbastanza plusvalore, cioè non è abbastanza sfruttata per ridare lo slancio necessario al capitale per uscire dalle sabbie mobili in cui le sue stesse leggi di movimento prima o poi inevitabilmente lo fanno finire. Aumento dei prezzi, salari in calo, licenziamenti2, crescita della cassa integrazione e dei "lavori di merda" - detti anche lavoro povero – sono le manifestazioni delle misure prese dal padronato per intensificare lo sfruttamento, per appropriarsi anche fuori dalla "fabbrica" di quote crescenti di salario (inflazione, appunto).

La borghesia e il suo personale politico delegato al governo del sistema3 - oggi, qui e in altre parti del mondo, con gli abiti del sovranismo fascistoide – ci raccontano che tutto va per il meglio con totale spudoratezza e sprezzo del ridicolo.

Possono farlo solo perché la nostra classe è muta o crede alle balle stratosferiche dei miliardari che si spacciano come difensori della "povera gente" contro le élites, o, ancora, segue, più o meno di malavoglia, partiti "di sinistra" e sindacati la cui preoccupazione principale è quella di impedire l'esplosione di una lotta che metta radicalmente in discussione le regole del gioco del capitale, alle quali tutti, destra e "sinistra", si inchinano.

E' la radice dei drammi in cui siamo immersi come classe e, in definitiva, come umanità, di cui i macelli imperialisti e gli sconvolgimenti climatici sono "solo" i frutti più visibili.
Ma questo quadro così cupo non è necessariamente l'ultima parola: il risveglio del proletariato, lo sviluppo a scala internazionale del suo partito rivoluzionario possono rimescolare le carte e dare una speranza concreta all'umanità. Noi, su questo terreno - quello della lotta di classe e dello sviluppo dell'organizzazione comunista mondiale - ci siamo, ma le nostre forze non bastano: avanti, c'è molto posto!

CB



NOTE

1_Il report FIOM Cgil. Metalmeccanica: volano i profitti, giù i salari_, in www.collettiva.it, 18 dicembre 2024.

2Il cosiddetto aumento dell'occupazione a tempo indeterminato registrato dall'Istat è dovuto, in grandissima parte, ai lavoratori ultracinquantenni, che per effetto delle controriforme pensionistiche sono costretti a rimanere al lavoro, mentre l'occupazione giovanile, per lo più precaria, diminuisce e crescono i cosiddetti Neet, cioè coloro che non studiano, non lavorano e non cercano un impiego qualunque perché sfiduciati.

3Quando non prende apertamente in mano le redini dell'amministrazione dello stato: gli straricchi che occupano posti di primo piano nella macchina statale...

17 gennaio 2025

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista

Ci chiamiamo internazionalisti perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceral-mente avversari dello stalinismo, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavora-tori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella so-stanza, intatti i rapporti tipici del capitali-smo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma par-ticolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Oc-cidente a determinare, dopo il 1917, la tra-sformazione della rivoluzione nel suo con-trario, in quel blocco imperialista che sa-rebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fra-ternizzino con i lavoratori messi nella trin-cea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occu-pazione militare, ma al disfattismo rivolu-zionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di liberazione nazionale è una sub-dola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del sindacato, di qua-lunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interes-si immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario! ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori pos-sono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai aperta-mente uno strumento di controllo della lot-ta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di ba-se, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuri-dico-economiche imposte dallo Stato bor-ghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'autorganizzazione delle lotte, che devono partire spontaneamente dai lavora-tori, fuori e contro il sindacato, per sce-gliere autonomamente le forme di mobili-tazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono pe-rò mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitali-smo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo antiparlamentari: pensare di spin-gere le istituzioni "dall'interno" in una di-rezione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivo-luzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una rivoluzione, ossia con la conquista del potere politico del proleta-riato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, ri-forme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "demo-crazia", gli organismi di potere della rivo-luzione, saranno invece i consigli proleta-ri, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e re-vocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni uma-ni. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezio-ne della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, rag-gruppandosi a livello internazionale per formare un partito che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il so-cialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agi-tazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avan-zati del proletariato si riconosceranno nel-la direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Co-munista) nasce con questi obiettivi duran-te la II Guerra Mondiale (1943) e si carat-terizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici so-no nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni Venti aveva condannato la de-generazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni Settanta e Ottanta promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Inter-nazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della Tendenza Comunista Inter-nazionalista (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni im-mediate al programma storico: il comuni-smo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano, it@leftcom.org
Gran Bretagna (CWO): uk@leftcom.org
Stati Uniti (IWG): us@leftcom.org
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): de@leftcom.org
Francia (GRI): fr@leftcom.org

Sedi e recapiti in Italia
Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126, martedì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Per informazioni visita il sito: https://www.leftcom.org/it

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia. Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere in-formazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei nu-meri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

- Con un versamento sul c/c postale: 001021901853
- Con un bonifico bancario all'IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: settembre 2024